

---



# **IL MERCATO DI MALMANTILE**

*DRAMMA GIOCOSO PER  
MUSICA*

di  
**CARLO GOLDONI**



Libretto n. 49 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,  
realizzati da **www.librettidopera.it**.  
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: ottobre 2005.  
Ultima variazione: settembre 2006.

Prima rappresentazione: 1758, Venezia.





Il **CONTE** della Rocca giurisdicente.

La **MARCHESA** Giacinta vedova.

**LAMPRIDIO** governatore di Malmantile.

**BRIGIDA** figliuola di Lampridio.

**RUBICCON**E ciarlatano.

**BERTO** contadino sciocco.

**LENA** contadina.

**CECCHINA** contadina.

Contadini. Venditori. Servitori.



### Scena prima.

**Piazza rustica in pianura con fabbriche antiche, e in distanza il castello di Malmantile sopra una collina. Varie botteghe amovibili, con merci e Venditori, che formano il mercato, e vari Contadini e Contadine che vendono i loro prodotti.**

---

***Berto, Lena e Cecchina ai loro posti. Lampridio, il Conte della Rocca e Brigida che passeggiano per il mercato, e Rubiccone da un lato per esercitare la sua professione.***

*Tutti cantano come segue:*

Che bella festa, che bel mercato!  
Qui tutto è bello, qui tutto è grato:  
non vi è castello più signorile  
del bel castello di Malmantile.  
Aria sanissima, ~ terra buonissima,  
che giocondissima ~ per noi sarà.

**LENA, CECCHINA E BERTO**

Chi vuol capponi, chi vuol galline?  
Chi vuol comprare le ricottine?  
Chi vuol dell'ova, si accosti qua.

## CONTE, LAMPRIDIO E BRIGIDA

Chi va, chi viene, chi compra o vende;  
ed al mercato le sue faccende  
ciascun può fare con libertà.

## RUBICCONI

Ecco, signori, l'operatore.  
Io sono un medico di gran valore  
che a tutti reca la sanità.

## TUTTI

Che bella festa, che bel mercato!  
Qui tutto è bello, qui tutto è grato!  
Non vi è castello più signorile  
del bel castello di Malmantile.  
Aria sanissima, ~ terra buonissima,  
che giocondissima ~ per noi sarà.

LAMPRIDIO Che dice, signor Conte,  
di questo bel mercato?  
Ne ha veduto un più bello in altro stato?

CONTE Certo, ve lo protesto,  
il mercato miglior non vi è di questo.  
Ma voi di Malmantile  
degno governatore,  
lo rendete migliore, e a meraviglia  
cresce la sua beltà la vostra figlia.

LAMPRIDIO Oh, signor, mi confonde...  
troppa grazia mi fa coi detti suoi...  
*(a Brigida)*  
Al complimento rispondete voi.

BRIGIDA Risponderò, come da me si suole,  
liberi sensi in semplici parole.  
Il Conte della Rocca, Per grazia, per bontà,  
non ha fatto che dir la verità.

LAMPRIDIO Che tu sia benedetta!  
(Pare una dottoressa.)

CONTE Il padre è stolto, e un po' leggera è anch'essa.

LENA, CECCHINA E BERTO

Chi vuol capponi, chi vuol galline?  
Chi vuol comprare le ricottine?  
Chi vuol dell'ova, si accosti qua.

LAMPRIDIO (Cotesti contadini  
che vengono al mercato,  
l'utile che mi vien non mi hanno dato.  
Ho del Conte un pochin di soggezione.)  
Via, signor Conte, andate,  
passeggiate, comprate;  
e voi, figliuola mia,  
lo dovete servir di compagnia.

CONTE Se l'onor mi concede,  
ecco mi qui a servirla.  
*(offre la mano a Brigida)*

BRIGIDA Sono tutta disposta a favorirla.  
*(parte col Conte)*

RUBICCONO

Ecco, signori, l'operatore.  
Io sono un medico di gran valore,  
che a tutti reca la sanità.

LAMPRIDIO (Anche costui che dicesi  
medico operatore,  
dée col governatore  
far la sua obbligazione,  
se vuol esercitar la professione.)  
Galantuomo.

RUBICCONO Signore.

LAMPRIDIO Una parola.

RUBICCONO Eccomi ad obbedirla.  
*(si accosta)*  
Se ha qualche malattia, saprò guarirla.

LAMPRIDIO Io, per grazia del ciel, nella mia età  
godo la sanità.

RUBICCONO Sfortuna mia.

LAMPRIDIO Bacio le mani di vossignoria.

RUBICCONE Signor, chiedo perdono.  
Per far veder chi sono,  
davvero, io bramerei  
che avesse almen cinque malanni o sei:  
la sciatica, la gotta,  
la febbre, lo scorbutto, il mal d'orina,  
piaghe, fistole, doglie per la vita,  
e sarebbe da me tosto guarita.

LAMPRIDIO Signor operatore,  
grazie al vostro buon cuore.  
Io bisogno non ho del vostro aiuto,  
ma alla carica mia chiedo il tributo.

RUBICCONE Subito, immantinente.  
Un tesoro, signor, darle destino:  
eccole per i calli un cerottino.

LAMPRIDIO Io non voglio cerotti...

RUBICCONE Ecco un arcano,  
da cui vedrà portenti:  
la polve mia per risanare i denti.  
Denti guasti, gelati,  
dal verme divorati,  
deboli, traballanti,  
nelle mascelle infranti,  
senza ferri, tanaglie e pulicani,  
colla polvere mia ritornan sani.

LAMPRIDIO Della polvere vostra  
noi parlerem da poi.  
Ora voglio da voi...

RUBICCONE Prenda, signore,  
prenda questa porzion del mio liquore.  
Questo è un liquor gemmato  
coll'oro incorporato,  
d'erbe composto, di radici e sali,  
di balsami, di gomme e minerali,  
buon per la digestione,  
buon per la convulsione,  
per calcoli, per febbri ed etisia,  
per dolori di corpo e idropisia.

LAMPRIDIO Buon per quel che volete;  
ma voi non intendete  
quel che or da voi pretendo...

**RUBICONE** Eh, sì signore, intendo.  
Ella crede ch'io sia  
un di coloro ciarlatan chiamati.  
Ecco qui gli attestati  
delle cure che ho fatto. Favorisca...

**LAMPRIDIO** Io non voglio saper...

**RUBICONE** Senta, e stupisca.

Noi sottoscritti facciamo fede  
a chi ne dubita, a chi non crede,  
che Rubiccone l'operatore  
è un uomo celebre, è un gran dottore,  
che ha fatto cose da inorridir.

A Boboli ha guarito  
un etico spedito;  
a Siena ha risanato  
un povero stroppiato;  
a Pisa ad un idropico  
donò la sanità.

E per la verità  
diciamo ed attestiamo,  
che il gran dottore,  
l'operatore,  
ha risanati  
tanti ammalati,  
che dai maledici  
speziali e medici  
perseguitato,  
fu discacciato per impostor.  
Viva il gran medico, l'operator.

*(parte)*



## Scena seconda.

*Lampridio, Lena, Berto, Cecchina ed altre Persone come sopra.*

LAMPRIDIO Per dir la verità, non mi credeva  
ch'ei fosse un uom sì bravo.  
Tanta gente ha guarito! Io gli son schiavo.  
Merita la virtù, dove si trova,  
essere rispettata.  
Mia figlia letterata  
goderà di saper i pregi suoi;  
vuò ch'egli venga a desinar con noi.  
Venite, contadine e contadini.  
(Spendere non vorrei molti quattrini.)

LENA Se vuole un bel cappone,  
lo puoi comprar da me.

CECCHINA Se vuoi un bel piccione,  
nel mio cestino c'è.

BERTO Se vuoi dell'ova fresche,  
da me le troverà.

LENA, CECCHINA E  
BERTO Io vendo roba buona:  
di meglio non si dà.  
Veda, prenda,  
compri, spenda.  
Io vendo roba buona:  
di meglio non si dà.

LAMPRIDIO (Questa contadinella  
tanto è graziosa e bella,  
che quasi quasi, se piacesse a lei,  
la sua bella grazietta io comprerei.)  
*(parlando di Lena)*

BERTO Signor, se vuol dell'ova...

LAMPRIDIO *(a Berto)*  
Sì, aspettate.  
*(a Lena)*  
Bella ragazza, come vi chiamate?

LENA Lena ai vostri comandi.

CECCHINA Signore, un piccioncino...

LAMPRIDIO *(a Cecca)*  
Aspettate un pochino.  
*(a Lena)*

Dove state di casa?

LENA Sto qui poco lontano.

BERTO Se vuol dell'ova...

LAMPRIDIO Acchetati, villano.  
*(a Lena)*

Lasciatemi veder che cosa avete.

LENA Ecco, signor; prendete  
questa grassa gallina.

LAMPRIDIO Datela qui. (Che morbida manina!)  
*(a Lena)*

Mi fareste il piacere  
di portarmela a casa?

LENA Sì, signore.

BERTO Sono freschi, signor...

LAMPRIDIO Che seccatore!

LENA *(a Lampridio)*  
Quanto la pagherete?

LAMPRIDIO Tutto quel che vorrete,  
basta che voi vogliate...

CECCHINA Vuol comprare da me?

LAMPRIDIO Non mi seccate.

LAMPRIDIO

*(a Lena)*

Bella Lenina,  
cara, carina,  
questa gallina  
io comprerò.

*(a Cecca e Berto)*

Non mi seccate,  
non mi annoiate,  
da voi comprare  
per or non vuò.

*(a Lena)*

Sarà perfetta  
la gallinetta,  
ma graziosetta  
voi siete ancor.

*(a Cecca e Berto)*

Ma che insolenza!  
Che impertinenza!  
Che seccatrice!  
Che seccator!

*(a Lena)*

Vi aspetto in casa.

*(a Cecca e Berto)*

Tacete un po'.

*(a Lena)*

Venite presto.

*(a Cecca e Berto)*

Comprar non vuò.  
Andate al diavolo!  
Non si può vivere;  
in piazza a spendere  
più non verrò.

*(parte)*

### Scena terza.

*Lena, Cecchina, Berto ed altri come sopra.*

CECCHINA Che cara signorina!  
Tutti corron da lei.

LENA Non v'impacciate con i fatti miei.

**CECCHINA** Ancor io, se volessi  
far la graziosa con i compratori,  
acquistarmi potrei degli avventori.

**BERTO** Si vendon facilmente  
i capponi, i pollastri e le galline,  
facendo il giocolin colle manine.

**LENA** Via tacete, invidiosi;  
son giovine onorata,  
non sono una sfacciata.  
E se mi stuzzicate niente niente...  
non mi voglio scaldar fra tanta gente.

Son chi son; mi maraviglio  
dir di me non si potrà,  
e tacere io vi consiglio,  
che per voi meglio sarà.  
Se mi dicon ch'io son bella,  
se vezzosa alcun mi appella,  
non si offende l'onestà.

La pecorella  
nel mezzo al prato  
serba illibato  
suo bel candor.  
Son poverella  
ma innocentina,  
son tenerina,  
dolce di cor.

*(parte)*

### Scena quarta.

*Cecchina, Berto e detti, come sopra.*

**CECCHINA** Oh, quanto mi fa ridere.  
Se non si conoscesse!  
Se l'usanza di lei non si sapesse!

**BERTO** Zitto, non mormorate.

**CECCHINA** È ver, voi dite bene;  
mormorar della gente non conviene.

**BERTO** La Lena è maliziosa.

CECCHINA Con cento fa all'amore.

BERTO Or col governatore  
userà l'arti che con altri ha usate.

CECCHINA Zitto, non dite mal.

BERTO Non mormorate.

CECCHINA Di lei ne so di belle,  
ma parlar non conviene.

BERTO Anch'io ne so;  
ma vuò tacere e mormorar non vuò.

CECCHINA Con Pasqual, con Medoro,  
l'altro dì l'ho veduta.

BERTO Da tutti è conosciuta;  
si sa che non sa far che ragazzate.

CECCHINA Zitto, non dite mal.

BERTO Non mormorate.

Io l'ho veduta con più di cento  
far la vezzosa per civettar:  
ma non sta bene di mormorar.

Dietro la porta  
l'ho ritrovata;  
l'innamorata  
sapeva far:  
ma non sta bene di mormorar.

So tante cose,  
ma non le dico;  
un certo intrico  
so ch'è accaduto,  
ed ho veduto...  
non vuò parlar,  
ché non sta bene di mormorar.

*(parte)*

## Scena quinta.

*Cecchina ed altri, come sopra.*

**CECCHINA** Berto è un uomo prudente;  
dice tutto, e gli par di non dir niente.  
Dicon che il mormorare  
della femmina sia costume ed arte,  
ma fan gli uomini ancor la loro parte.  
Io dico quel che dico  
non già per mormorare;  
ma non so tollerare  
veder che tante e tante  
hanno più d'un amante; ed io, meschina,  
che di fare all'amor talvolta bramo,  
non trovo un cane che mi dica: io t'amo.

Se nessuno ora non c'è,  
verrà un giorno ancor per me.  
Poverella, ~ tenerella,  
per amore, o per pietà,  
qualcheduno mi amerà.  
Come l'altre voglio far...  
ma non voglio mormorar.  
Se bonina, ~ modestina,  
la Cecchina si vedrà,  
qualchedun mi sposerà.  
*(parte)*

## Scena sesta.

*Camera in casa di Lampridio.*

*Il Conte e Brigida.*

**BRIGIDA** No, caro signor Conte,  
non mi lasci sì presto. Favorisca  
di restare con me; mi divertisca.

CONTE Veramente, signora,  
io non ho gran talento  
per dar divertimento, e non vorrei  
vi voleste spassar de' fatti miei.

BRIGIDA So la mia obbligazione.  
Il mio cuore ha per lei rispettazione.

CONTE (Tanta bellezza unita  
a sì gran scioccheria non è un peccato?)

BRIGIDA (Le cerimonie mie l'hanno incantato.)

CONTE Verrò, se il permettete,  
verrò spesso a trovarvi.

BRIGIDA Ella è padrone;  
anzi mi farà grazia,  
e quando ella verrà,  
io la riceverò con gran bontà.

CONTE È la vostra bontà singolarissima.

BRIGIDA Oh cosa dice mai? Serva umilissima.  
(*s'inchina*)

CONTE Oh quanto pagherei che nel mio feudo  
veniste ad albergare!

BRIGIDA In verità  
non so come mi faccia a restar qua.  
Io che sono nutrita  
con nobiltà fiorita,  
viver con questa gente villanaccia  
mi vengono i rossori sulla faccia.

CONTE In fatti io lo diceva,  
trovar peggio per voi non si poteva.

BRIGIDA Basta, spero che un giorno  
la stella mia risplenderà propizia,  
e che la sorte mi farà giustizia.  
Signor Conte garbato,  
favorisca di grazia: è maritato?

CONTE Non ancora. Ho un impegno  
con certa vedovella  
nobile, ricca e bella,  
ma non è soddisfatto il genio mio:  
siete più bella voi.

BRIGIDA Lo credo anch'io.  
Però se il signor Conte  
mostra per me della benevolanza,  
ho anch'io per lui della concomitanza.

CONTE Veggo che cortesissima  
siete verso di me.

BRIGIDA Serva umilissima.

CONTE Per or deggio lasciarvi;  
tornerò a incomodarvi.  
Vicino a voi mi sento  
l'anima giubilar per il contento.

Il seren di quelle ciglia  
mi conforta, mi consiglia,  
a sperar d'amor la pace,  
la sua face ~ a risvegliar.  
Quelle guancie porporine  
son due rose damaschine;  
può quel labbro vezzosetto  
il mio petto ~ riscaldar.

*(parte)*

## Scena settima.

*Brigida, poi Lampridio.*

BRIGIDA Il Conte mi vuoi bene,  
è di me innamorato;  
ma vi vorrebbe un principe d'altezza  
per la bella beltà di mia bellezza.  
Pure, se prestamente  
una sorte miglior non mi si appressa,  
mi basterà di diventar contessa.

LAMPRIDIO Figlia, così soletta?

BRIGIDA Signor padre,  
favorisca mandare  
subito a comperare  
per un messo, pedone o cavalcante,  
una cuffia, un andriè e un guardinfante.

LAMPRIDIO Ma perché questa cosa?



BRIGIDA La figlia sua d'un cavaliere è sposa.

LAMPRIDIO Come! come! Narrate.

BRIGIDA Il signor Conte  
va di me stupefatto,  
e mi vuole sua sposa in ipso fatto.

LAMPRIDIO Ti ringrazio, fortuna. Veramente  
si vede che tua madre,  
ch'era donna di nobili pensieri,  
ebbe grande amistà coi cavalieri.

BRIGIDA Anch'io, se andrò in città,  
vuò praticare il fior di nobiltà.

LAMPRIDIO Appunto, ora è venuta  
una dama da noi, ch'io non conosco.  
Io non sono avvezzato ai complimenti:  
vuò che tu la riceva in vece mia.

BRIGIDA Venga, la tratterò con cortesia.

LAMPRIDIO Ehi, dite a quella dama  
(verso la scena) che, se vuole venir, venga di qua.

BRIGIDA Bella cosa è, signor, la civiltà.

## Scena ottava.

### *La Marchesa e detti.*

MARCHESA Serva di lor signori.

LAMPRIDIO Schiavo, padrona mia.

BRIGIDA Con un tributo  
d'ossequioso rispetto io la saluto.  
Chi è di là? da sedere.

MARCHESA Signor, bramo un favore...  
(a Lampridio)

BRIGIDA Io son la figlia del governatore.

MARCHESA Seco me ne consolo.

BRIGIDA È compitissima  
favorisca seder. Serva umilissima.

LAMPRIDIO (Gran figliuola!)

MARCHESA Perdoni...

BRIGIDA Favorisca sedere, e poi ragioni.  
(siede)

MARCHESA Vorrei, con permissione  
della di lui figliuola,  
con il padre parlar da solo a sola.

BRIGIDA È ver che l'illustrissimo  
mio signor genitore  
di qui è il governatore,  
ma s'egli è il principale,  
nel governo son io collaterale.

LAMPRIDIO Certo, la mia figliuola  
fa tutti i fatti miei;  
chi vuol meco parlar, parli con lei.

MARCHESA Dunque alla sua presenza  
svelerò le cagioni...

BRIGIDA Favorisca sedere, e poi ragioni.  
(siede)

LAMPRIDIO (Che tu sia benedetta!  
Che nobile maniera!  
È propriamente una ceremoniera.)

MARCHESA Voi sapete, signori,  
che l'amore e il timor son due gemelli.

BRIGIDA Favorisca il suo nome, e poi favelli.

LAMPRIDIO Brava!

MARCHESA Io son la Marchesa  
Giacinta di Bel Poggio,  
vedova di pochi anni, a cui la fede  
diè il Conte della Rocca,  
e dev'essere il Conte a me marito.

BRIGIDA Basta, signora mia, basta, ho capito.  
(s'alza)  
Il Conte della Rocca,  
con sua buona licenza,  
diede a un'altra beltà la preferenza.  
Una sposa averà pregevolissima,  
e la sposa son io. Serva umilissima.

## BRIGIDA

Marchesina vedovella,  
siete cara, siete bella,  
ma vi manca un non so che,  
che ritrova il Conte in me:  
un'aria nobile,  
un vezzo amabile,  
un occhio tenero  
che in voi non vi è.  
Se lo sperate,  
voi v'ingannate.  
Non vi è pericolo.  
conosce il merito;  
quel cor amabile  
tutto è per me.

*(parte)*

## Scena nona.

*La Marchesa e Lampridio.*

MARCHESA Non curo i detti suoi.  
Mi spiegherò con voi.

LAMPRIDIO Cosa volete,  
cara signora mia, che in ciò vi dica?  
Meco il tempo gettate e la fatica.

MARCHESA Voi che padre le siete,  
voi pur seconderete  
la vostra figlia in simile pazzia?

LAMPRIDIO Pazza la figlia mia?

MARCHESA S'ella pretende  
il Conte della Rocca...

LAMPRIDIO Brigida non è sciocca.

MARCHESA Un cavaliere  
se pretende sposar...

LAMPRIDIO La mia ragazza  
figlia è d'un uom civile:  
sono il governor di Malmantile.

MARCHESA È ver, ma non per questo...

LAMPRIDIO Non parlate così: ve l'avvertisco.

MARCHESA Che vorreste voi dir?

LAMPRIDIO Vi riverisco.  
(parte)

## Scena decima.

### *La Marchesa sola.*

Padre e figlia egualmente  
sono arditi di cuor, stolti di mente.  
Ma non sariano meco  
audaci a questo segno,  
se il Conte non avesse  
di costei fomentato il folle amore.  
Ah, pur troppo m'inganna il traditore!

Non vi è costanza al mondo,  
non vi è più fedeltà.  
Misera, mi confondo;  
tutto penar mi fa.  
Ma se il crudel ritrovo,  
lo sdegno mio saprà.  
O l'amor suo rinnovo,  
o il fio mi pagherà.  
(parte)

## Scena undicesima.

### *Brigida, poi Lampridio.*

BRIGIDA La signora Marchesa  
se torna a importunarmi,  
della mia civiltà saprò scordarmi.  
Son umile, son buona,  
son la stessa prudenza,  
ma perdo la pazienza facilmente.  
Non mi posso tener con certa gente.

LAMPRIDIO Figlia, figlia, una visita.

BRIGIDA Chi è che vuol farmi onore?

LAMPRIDIO Un arcistupendissimo dottore:  
un medico eccellente  
che ho conosciuto in piazza,  
che desia riverir la mia ragazza.

BRIGIDA Mi conosce?

LAMPRIDIO È informato:  
della vostra sapienza è innamorato.

BRIGIDA Venga, quand'è così.

LAMPRIDIO Figlia, fatevi onore; eccolo qui.

## Scena dodicesima.

*Rubiccone e detti, poi la Lena, poi Berto.*

RUBICCONO

Mia signora, a voi m'inchino.  
Vi son servo, o mio signor.  
Che bel volto peregrino!  
Mi ha ferito in seno il cor.

BRIGIDA (Ecco di una beltà gli usati frutti.  
Tutti restano presi; incanto tutti.)

LAMPRIDIO Che dite di mia figlia?

RUBICCONO La miro, e nel mirarla io mi confondo.  
La più bella di lei non vidi al mondo.

BRIGIDA Effetto della grazia,  
che perviene da lei pregevolissima.

RUBICCONO Anzi merito suo.

BRIGIDA Serva umilissima.

LAMPRIDIO Che ne dite?  
(a Rubiccone)

RUBICCONO È un incanto.

LAMPRIDIO (Ma non sapete ancora,  
che gran pezzo ella sia di virtuosa!  
Domandatele un poco qualche cosa.)

**RUBICCONE** Signora, io mi consolo  
di vedere una giovane  
sì bella e virtuosissima.  
Mi rallegro davvero.

**BRIGIDA**

Serva umilissima.

LAMPRIDIO (Domandatele un poco di legge, medicina, o matematica: sentirete che in tutto è donna pratica.)

**RUBICONE** Sa ancor di medicina?  
(a Brigida)

BRIGIDA Ne so quanto conviene.

**RUBICCON** Saprà da che proviene  
la febbre, l'emicrania e l'etisia.

LAMPRIDIO Presto, figliuola mia, fatevi onore.

BRIGIDA La febbre, mio signore,  
vien dall'alterazione;  
lo sputo è la cagione  
dell'etisia funesta.  
Vien l'emicrania dal dolor di testa.

LAMPRIDIO Ah? Che dite?

RUBICCONE Bravissima!  
Non si può far di più.

**BRIGIDA**

Serva umilissima.

RUBICCONE

Si conosce, si vede, si sa  
di quel volto la rara beltà,  
ma del bello si apprezza ancor più  
la famosa stupenda virtù.

LAMPRIDIO Ma del bello si apprezza ancor più  
la famosa stupenda virtù.

**BRIGIDA**

Quel ch'io sono, signore, lo so,  
ma di questo vantarmi non vuò.  
Non è facil trovare oggidì  
una donna che parli così.

LAMPRIDIO                      Non è facil trovare oggidì  
una donna che parli così.

RUBICCONE                      Sì, lo dico: voi siete un incanto.

LAMPRIDIO                      È un incanto mia figlia davvero.

BRIGIDA	Il sapere fu sempre il mio vanto.
LAMPRIDIO	Il suo vanto fu sempre il saper.
BRIGIDA, LAMPRIDIO E RUBICCONO	Se si ricercano del mondo i termini, no, non si trovano di tali femmine, che quando parlano, diano piacer.
BRIGIDA	Voi siete un gran dottore, lo riconosco affé.
LAMPRIDIO	Un uom del suo valore fra gli uomini non c'è.
RUBICCONO	Un uomo di buon core ritroverete in me.
BRIGIDA	Siete voi nobile?
LAMPRIDIO	È nobilissimo.
BRIGIDA	Siete voi ricco?
LAMPRIDIO	Egli è ricchissimo.
RUBICCONO	Per la mia nascita, per il mio merito, io son notissimo per le città.
BRIGIDA, LAMPRIDIO E RUBICCONO	Viva il sapere, viva il potere, viva la scienza, la nobiltà.
LENA	La gallina gli vengo a portar, che stamane voleva comprar.
LAMPRIDIO	Sì, carina, mi fate piacer: la gallina lasciate veder.
BRIGIDA	Quella donna si faccia partir: contadine non posso soffrir.
LENA	Che gran nobiltà.
RUBICCONO	Partite di qua.
LENA	Non voglio partir.
LAMPRIDIO	Lasciatela star.

---

BRIGIDA	Non voglio soffrir.
RUBICCONCONE	Non vuol sopportar.
LENA	Lasciatemi star.
BERTO	Dell'ova fresche chi vuol comprar?
BRIGIDA	Quest'altro villano sen vada di qua.
BERTO	Volete dell'ova?
(a Lampridio)	
LAMPRIDIO	Ritirati in là.
BERTO	Dell'ova, signore.
(a Rubiccone)	
RUBICCONCONE	Non fanno per me.
BERTO	Son freschi, signora.
(a Brigida)	
BRIGIDA	Non parlo con te.
LENA	Non far che si offenda la sua nobiltà.
(a Berto)	
BRIGIDA	Ciascuno m'intenda: partite di qua.
LENA E BERTO	Io voglio star qua.
BRIGIDA E RUBICCONCONE	Partite di qua.
LAMPRIDIO	Fermatevi qua.
(alla Lena)	
LENA, LAMPRIDIO E BERTO	Qua, qua, qua.
BRIGIDA E RUBICCONCONE	(burlandoli) Qua, qua, qua. Partite di qua.
LENA E LAMPRIDIO	Chi vuol piccioni?
BRIGIDA E RUBICCONCONE	Che villanacci!
BERTO	Chi vuol dell'ova?
BRIGIDA E RUBICCONCONE	Che insolentacci!

---



LAMPRIDIO

Ma non gridate,  
ma non strillate,  
ma state zitti,  
per carità.

TUTTI

Non posso stare,  
non vuò crepare.  
Che impertinenza,  
che prepotenza!  
Quest'insolenza ~ si finirà.  
*(partono)*



### Scena prima.

**Giardino in casa di Lampridio.**

---

*Il Conte e la Marchesa.*

**MARCHESA** Questa è la fede, ingrato,  
che mi giuraste un dì?

**CONTE** Voi vi lagnate  
a torto del mio amor.

**MARCHESA** Veggio il bel frutto  
di un volubile cor. Crudel, so tutto.

**CONTE** Voi mi rimproverate  
perché con questa semplice  
finger provai per divertirmi alquanto,  
ma al sincero amor mio fedel mi vanto.

**MARCHESA** Voi siete un menzognero.  
Le promettete amor.

**CONTE** No, non è vero.

**MARCHESA** Ella non ardirebbe  
dir che le promettete il cuor, la mano,  
se generoso, umano,  
seco stato non foste, e lusinghiero.

CONTE Io prometterle il cor?  
No, non è vero. Finsi d'amore il foco  
per trattenermi un poco.  
Per diletto talora io scherzo e rido,  
ma voi siete il mio bene e a voi son fido.

Non temete, mio dolce tesoro,  
ch'io mi scordi la fede, l'amor;  
vi promisi la mano ed il cor.  
E a voi serbo la mia fedeltà.  
Per pietà, ~ non mi fate languir:  
mi vedrete a' vostri occhi morir,  
se conforto quel cor non mi dà.  
A voi serbo la mia fedeltà.

*(parte)*

## Scena seconda.

### *La Marchesa sola.*

Della sua fedeltà non mi contento,  
s'egli di gelosia mi dà il tormento.  
Di questa presuntuosa,  
che mi fa sospirar, vuol vendicarmi.  
Sì, sì, voglio provarmi,  
per punire la figlia e il genitore,  
far sì che a Malmantile  
sia mandato un miglior governatore.

Saprò l'altero orgoglio  
punir di quell'audace:  
se turba la mia pace,  
mi voglio ~ vendicar.  
All'onor mio s'aspetta  
ricuperar quel core,  
e son per troppo amore  
costretta ~ a dubitar.

*(parte)*

### Scena terza.

#### *La Lena sola.*

Ho venduto la gallina,  
vorrei vendere il mio cor.  
Ma son tanto poverina,  
non ritrovo il comprator.

Mi diceva mia madre  
che, venendo al mercato,  
qualcun che mi volesse avrei trovato.  
Sì, vengo di buon'ora,  
ci sto fin mezzo giorno,  
e a casa sola, poveretta, io torno;  
ma tanto cercherò,  
che un qualche giorno lo ritroverò.

### Scena quarta.

#### *Berto e la suddetta.*

BERTO

Ho vendute tutte l'ova,  
vorrei vendere anche me.  
Ma nessuna non si trova,  
che mi dica: voglio te.

LENA (Ecco Berto. Costui,  
quando viene al mercato,  
procura sempre di venirmi allato.)

BERTO (Ecco qui la Lenina;  
per dir la verità, mi par bellina.)

LENA (S'egli si dichiarasse...  
chi sa?... Ma io la prima  
non voglio essere certo a dichiararmi.)

BERTO (Siamo da maritar, voglio provarmi.)  
Buon giorno, ragazzotta.

LENA                      Buon dì, Berto.

BERTO Dove andate?

LENA                      Ritorno a casa mia.

**BERTO** Io vi posso servir di compagnia.

LENA No, no, me ne ricordo:  
sono con voi sdegnata,  
che mi avete testé mortificata.

BERTO Se ho detto qualche cosa  
per il governatore,  
l'ho detto anch'io perché vi porto amore.

LENA Oh certo!

BERTO In verità,  
vi voglio bene.

LENA                      Andate via di qua.

**BERTO** Sola volete andar?

LENA Voglio andar sola:  
già ne sono avvezza.  
Meglio sola che male accompagnata.

BERTO Ah, furbetta, furbetta.  
Vi rassembra ch'io sia da disprezzare?  
Ma disprezza talor chi vuol comprare.

**LENA** Io non vengo a comprar, vengo per vendere.

**BERTO** Qualche cosa ho ancor io da poter spendere.

**LENA** Se volete comprare, andate in piazza.

**BERTO** Voglio comprare il cor di una ragazza.

**LENA** Andatelo a cercar, lo troverete.

**BERTO** Il vostro comprerò, se mel vendete.

LENA Questa è una mercanzia  
che si deve comprare a casa mia.

BERTO Andiam; verrò con voi.

LENA No, no, mia madre  
m'ha detto ch'io non vada accompagnata,  
se non sono promessa o maritata.

**BERTO** Dunque, per non lasciarvi andar più sola,  
di volervi sposar vi do parola.

LENA Davver?

BERTO Davver, carina.  
Datemi la manina.

LENA Signor no.  
Aspettate un pochino.

BERTO Aspetterò.

LENA (Voglio pria consigliarmi.)

BERTO Avvertite, ragazza, a non burlarmi.  
Ritorno in sul mercato.  
Nella solita strada  
ci troverem, caretta,  
e chi primo ci va, primo si aspetta.

La mia sposina ~ Lenina sarà.  
E sul mercato con me si vedrà.  
Quando ti parlano, voltati in là.  
A chi ti cerca, rispondi così:  
questo è il mio caro  
che mi ha sposata.  
Son maritata, signori sì.  
Oh che contento  
che al cor mi sento!  
Venga quell'ora,  
venga quel dì.

*(parte)*

## Scena quinta.

*La Lena, poi Lampridio.*

LENA Berto per un marito  
non è tristo partito:  
ma se meglio trovassi a' giorni miei,  
con un altro miglior lo cambierei.

LAMPRIDIO (Eccola nel giardino.  
Affé, che quel visino m'innamora.  
Le voglio ben, ma non l'ho detto ancora.)

LENA (Basta; ci penserò.)

LAMPRIDIO Lena.

LENA Signore.

Spiacemi del rumore  
seguito in casa mia, ma non temete;  
vi potete tornar quando volete.

LENA Oh, illustrissimo, no:  
dalla figliuola sua non tornerò.

LAMPRIDIO Mia figlia si marita  
col Conte della Rocca,  
e allor che più non c'è,  
voglio che voi venite a star con me.

LENA Vossignoria perdoni,  
son giovane d'onore;  
non vado in casa del governatore.

LAMPRIDIO Di che avete timor?

LENA Presso la gente  
non vuò discreditar mi.  
Vuò cercar l'occasion di maritarmi.

LAMPRIDIO Credete che non sia  
facile il maritarvi in casa mia?

LENA I nostri contadini  
vogliono che le loro innamorate  
stiano in casa modeste e ritirate.

LAMPRIDIO Lena mia, in conclusione  
voi non siete un boccone  
da strapazzar così. La vostra mano  
degnà è d'un gran signor, non di un villano.

LENA Oh, cosa dice mai? Lei mi mortifica.  
Contadina son nata, e il mio destino  
mi obbliga ad isposare un contadino.

LAMPRIDIO E se un uomo di garbo,  
un uomo letterato,  
un signor graduato  
vi volesse sposar?

LENA Non so che dire,  
se fossi destinata...  
ma non sono, signor, sì fortunata.

LAMPRIDIO E pur vi è una persona  
che ha titoli, che ha gradi e facoltà,  
che per voi non avria difficoltà.

LENA Un signor titolato,  
un signor graduato  
inclina all'amor mio?

LAMPRIDIO Sì, un gran signore, e il gran signor son io.

LENA (Capperi! una fortuna  
saria questa per me.)

LAMPRIDIO Su via, parlate.

LENA Lo conosco, signor, voi mi burlate.

LAMPRIDIO Ve lo dico di core,  
ardo per voi d'amore.  
Se mia figlia si sposa, io resto solo;  
e mi vuò maritare anch'io di volo.

LENA Ma vorrà una signora...

LAMPRIDIO No, non voglio  
con madame o signore aver imbroglio.  
Con voi sarò felice;  
se volete, vi fo governatrice.

LENA Governatrice? Capperi!  
Allor la sfoggerei.  
(Se dicesse davver, lo piglierei.)

LAMPRIDIO Tant'è, se mi volete,  
cara, vi sposerò.  
Non lo dite a nessuno.

LENA Io tacerò.  
Ma poi non mi burlate.

LAMPRIDIO Lena, non dubitate:  
presto sarete mia, ve lo prometto.

LENA Il cor per l'allegria balzami in petto.

Coll'abito da sposa  
se anch'io mi vestirò,  
più bella e più vezzosa,  
sposina anch'io sarò.  
La testa a tutta moda,  
col cerchio e colla coda,  
a passeggiare andrò;  
e con un'occhiatina  
la gente ammazzerò.  
(parte)



## Scena sesta.

### *Lampridio solo.*

Tosto ch'io son venuto a Malmantile,  
quel volto signorile,  
quegli occhi, quella bocca e quel nasino  
mi han fatto per amor tornar bambino.  
Della mia vedovanza  
sono annoiato e stracco,  
e la voglio sposar, corpo di Bacco.  
Ma... Lampridio, Lampridio... una parola:  
che dirà la figliuola?  
Brigida che ha pensieri da sovrana,  
che dirà s'io mi sposo a una villana?  
Eh, v'ho da pensar io.  
Soddisfo il genio mio...  
ma piano un poco,  
sono un uomo civile;  
sono il governor di Malmantile.

Pensieri a capitolo,  
che abbiamo da far?  
La carica, il titolo  
mi fanno pensar.  
Mi dice l'amore:  
«Contenta il tuo core»;  
l'onore mi dice:  
«Non fare, non lice».  
Che abbiamo da far?  
Nel cor poverello  
campana martello  
sentire mi par.  
Che dicano, che parlino,  
che gridino, che ciarlino.  
Oh, questa sì ch'è buona,  
oh, questa sì ch'è bella!  
La cara villanella  
contento vuò sposar.  
*(parte)*

**Scena settima.*****Brigida e Rubiccone.***

BRIGIDA Vada innanzi, favorisca.  
RUBICCONE Tocca a lei, mi compatisca.  
BRIGIDA Le son serva.  
RUBICCONE A lei, m'inchino.  
BRIGIDA Pare proprio un amorino.  
RUBICCONE Tutta grazia e civiltà.  
BRIGIDA E RUBICCONE Viva sempre la beltà.

BRIGIDA Signor, nel vostro volto  
amor con dolce cura  
collocata ha dei cor la cinosura.  
RUBICCONE Espressione bellissima,  
degn appunto di voi.  
BRIGIDA Serva umilissima.  
RUBICCONE Chi sarà il fortunato  
che la grazia averà  
di possedere una sì gran beltà?  
BRIGIDA Finor mi ha vagheggiato  
un Conte titolato, e se non trovo  
presto un qualche partito più magnifico,  
con il Conte mi sposo, e mi mortifico.  
RUBICCONE Non fo per dir, signora,  
ma certo in casa mia  
di titoli non evvi carestia.  
BRIGIDA E quai son questi titoli?  
Dite: si può sapere?

- RUBICONE** Eccoli qui, ve li farò vedere.  
*(le mostra il libro de' privilegi)*  
(Con tal caricatura  
prevalere mi vuò dell'impostura.)  
Ecco qui un marchesato  
che il padre mi ha lasciato.  
Ecco, signora mia,  
ecco una baronia.  
Ecco qui una contea, ma questo è niente:  
son di trenta città giurisdicente.
- BRIGIDA** Ella è giurisdicente?  
Ella è conte, e barone, ed è marchese?  
Ella è molto onorevole.  
La sua gran nobiltade è strabocchevole.
- RUBICONE** Nell'oro e nell'argento  
in casa mia si sguazza,  
si tripudia, si gode e si sollazza.
- BRIGIDA** Mi ha detto il padre mio, cioè l'illustrissimo  
signor governatore,  
ch'ella di medicina era un dottore.
- RUBICONE** Son medico, egli è vero,  
ma nol fo per mestiero.  
Bramo di far spiccar l'abilità,  
e medico ciascun per carità.

## Scena ottava.

### *Cecchina e detti.*

- CECCHINA** Oh signor ciarlatano,  
cerco appunto di voi.
- BRIGIDA** Con chi parlate?
- CECCHINA** Con costui che le genti ha corbellate.
- RUBICONE** Voi non mi conoscete.
- CECCHINA** Eh, so ben io chi siete.  
So che avete venduto  
le porcherie che lasciano gli armenti  
per un segreto da pulire i denti.
- RUBICONE** È una pazza costei.  
*(a Brigida)*

BRIGIDA Me lo figuro  
ai detti, alle parole.  
Ma dalla nebbia non si offusca il sole.

### Scena nona.

#### *Berto e detti.*

BERTO Oh signor Rubiccone,  
al mercato finora  
vi ho cercato invano.

BRIGIDA Con chi parlate voi?  
*(a Berto)*

BERTO Col ciarlatano.

BRIGIDA Oh rustica progenie,  
così parli d'un conte e d'un barone?

BERTO È un barone costui? Non lo sapeva.  
So che in piazza ei vendeva  
le pillole, i cerotti e l'orvietano,  
e l'ho sempre creduto un ciarlatano.

RUBICCONONE Gente senza rispetto e civiltà.

BRIGIDA Egli medica ognun per carità.

BERTO Quand'è così, scusate:  
datemi un cerottin, se lo donate.

CECCHINA Quand'è così, signore,  
la roba per i denti io vi ho pagato.  
Datemi il mezzo paolo che vi ho dato.

RUBICCONONE Mezzo paolo, fraschetta?  
Non pagasti nemmeno la boccetta.  
Vattene via di qua.

CECCHINA Che bella carità!  
Vendere per i denti una sporcizia?  
Basta così, mi farò far giustizia.  
*(parte)*

## Scena decima.

### *Rubiccone, Brigida e Berto.*

**RUBICCONE** Questa è troppa insolenza:  
ma con tale genia vi vuol pazienza.

**BRIGIDA** Vi giuro, nell'udir tal vituperio  
mi si aveva scaldato il mesenterio.

**RUBICCONE** Mesenterio? Bravissima.  
Siete erudita assai.

**BRIGIDA** Serva umilissima.

**BERTO** Fate che, in grazia vostra,  
*(a Brigida)* mi doni un cerottino.  
Fatelo, e quattro mele anch'io vi dono.

**BRIGIDA** Talpa, selce, villan, non sai chi sono?

**BERTO** Uh uh, quanta superbia! Vostro padre,  
ch'ora è governator di Malmantile,  
nato è anch'egli villan nel mio cortile.

**BRIGIDA** Oimè! quel temerario,  
quel mentitor, quell'uom senza rispetto,  
mi fa venir le convulsioni al petto.

**RUBICCONE** Presto, presto, uno spirito,  
che vi conforterà.

**BRIGIDA** Povera nobiltà! Povera stirpe mia!  
Povera e nuda vai, filosofia.

BRIGIDA

*(a Berto)*

Insolente! Mi vien male.

Presto, presto, date qua.

*(chiede lo spirito a Rubiccone)*

Con tal grazia me lo dà,

che mi sento innamorar.

*(a Berto)*

Villanaccio! Fatti in là.

Non lo posso sopportar.

*(a Rubiccone)*

Che bel garbo! che bel vezzo!

Non ha pari, non ha prezzo

la sua bella civiltà.

Marchesino, ~ baroncino,

bel contino, ~ ah che beltà!

*(a Berto)*

Villanaccio, via di qua.

*(parte)*

## Scena undicesima.

### *Rubiccone e Berto.*

BERTO Affé, mi fa da ridere  
la povera ragazza.  
Si vede ben ch'è scimunita e pazza.

RUBICCONE Parla con riverenza:  
suo protettore io sono.  
Se le perdi il rispetto, io ti bastono.

BERTO A me? Se mi toccate,  
vi rompo il cranio a forza di sassate.

RUBICCONE Villano impertinente.

BERTO Ciarlatano insolente.

RUBICCONE Son medico, briccon, non ciarlatano.

BERTO Ed io son contadino, e non villano.

RUBICCONE Vil feccia.

BERTO Gabbamondo.

RUBICCONE Così parli di me?

BERTO

Così rispondo.

**Scena dodicesima.***La Lena con vari Contadini, e detti.*

LENA Signor operatore,  
questi che qui vedete,  
da voi, se nol sapete,  
furon tutti ingannati,  
e vogliono i danar che vi hanno dati.

RUBICCONO Non si parla così con un dottore.

BERTO Andiamo tutti dal governatore.  
Io, che son della villa  
sindaco, deputato, io condurrò  
questa gente dinanzi, e parlerò.

RUBICCONO (Ah, son precipitato.  
Di qua me ne anderei,  
ma Brigida lasciare io non vorrei.)

LENA Voi avete operato  
con arte e con malizia.

BERTO Andiamo pur, vi farò far giustizia.  
(ai contadini)

RUBICCONO Amico, un forestiere  
non trattate così; bella ragazza,  
non mi precipitate.  
Tutto per voi farò quel che bramate.

## RUBICONE

Se siete bella, siate buonina;  
per voi, carina... tutto vuò far.  
Berto gentile, Berto grazioso,  
no, non mi fate precipitar.  
Che non mi sentano,  
che non mi vedano:  
queste monete vi vuò donar.  
Anime ingrato, ~ le ricasate?  
Perfidi, andate, ~ non vuò tremar.  
(Brigida cara, Brigida bella!  
Posso da quella ~ tutto sperar.)  
Gente villana, ~ gente inumana,  
sono il dottore, ~ l'operatore.  
Di voi non voglio più paventar.

*(parte)*

## Scena tredicesima.

*Berto, la Lena, Cecchina ed i Contadini.*

BERTO Costui mi ha strapazzato.  
Sì, lo voglio veder precipitato.

LENA A voi si raccomandano  
tutti questi, che fur da lui gabbati.

BERTO Insieme radunati  
troviamoci tra poco,  
ed al governatore  
accusiam l'impostore; e fatto questo,  
Lena, fra voi e me si farà il resto.

LENA So che dir mi volete,  
ma a tempo or più non siete.  
Compatitemi, Berto. In verità,  
me ne dispiace assai  
d'avervi abbandonato,  
ma un partito migliore ho ritrovato.

*(parte)*



**BERTO** A me codesti torti? Il diavolo mi porti,  
pettegola, fraschetta,  
se anche con te non saprò far vendetta.  
Andiamo al tribunale,  
lasciatemi parlare,  
due liti in una volta io voglio fare.  
*(parte coi Contadini)*

## Scena quattordicesima.

### *Cecchina sola.*

Berto è un uom che sa dire;  
ci farà far giustizia;  
e dal governatore  
castigato sarà l'operatore.  
Costui è un ignorante,  
e la gente lo crede  
un uomo di virtù.  
Alle parole sue non credo più.

Ciarlatani van girando  
per le ville e le città,  
che la gente van gabbando  
con parole in quantità.  
Chi li sente, son dottori,  
ricchi son d'argenti ed ori.  
Chi lor crede ~ se n'avvede,  
che se ha poca sanità,  
da costor si stropierà.  
*(parte)*

## Scena quindicesima.

Camera in casa di Lampridio con tavolino e sedie.

---

*Lampridio con un Servitore, poi Berto, poi Rubiccone.*

LAMPRIDIO Ora che è terminato  
nella piazza il mercato,  
al solito mi aspetto  
che vengano le usate seccature.  
Ma che vengano pure:  
sono il governor, vi vuol pazienza.  
Venga innanzi da me chi vuole udienza.  
*(siede)*

BERTO Signor, da un ciarlatano  
hanno varie persone  
del balsamo comprato,  
ed ogni uno da lui restò gabbato.  
Io che il sindaco son di Malmantile,  
per lor chiedo ragione.  
Condannatelo a far restituzione.

*(Lampridio a poco a poco s'addormenta)*

RUBICCONNE Signor governatore,  
quel che a costoro ho dato,  
si può dir l'ho donato:  
lo diedi a un prezzo vil per carità.  
A ciascuno donai la sanità.

BERTO Non è vero, signore,  
costui è un impostore.  
I suoi medicinali  
sono buoni per ungere i stivali.

RUBICCONNE Codesta è un'insolenza.  
Vi è più d'una speranza  
che approva i miei rimedi singolari.

BERTO Chi ha speso i suoi denari,  
si ritrovò gabbato.

RUBICCONNE Chi provò i miei segreti, è risanato.

BERTO Non è ver. Più di cento  
diran che quel ch'ei vende è una sporcizia.  
Signor governor, fate giustizia.

*(batte colla mano sul tavolino, e Lampridio si sveglia)*

LAMPRIDIO Ho capito, ho capito;  
so io quel che farò.  
Alla galera lo condannerò.

RUBICCONO Condannarmi? Perché?

LAMPRIDIO Non dico a voi.

BERTO Dunque chi condannate?

LAMPRIDIO Io non ho inteso ben quel che diciate.

BERTO Dico che questo qui  
ha gabbato la gente, ed è così.

RUBICCONO Ed io dico e sostengo  
che tutti in questo loco  
obbligati mi son...

LAMPRIDIO Tacete un poco.  
La causa è di rimarco.  
Io non mi fido  
della mia testa sola.  
Ehi! andate a chiamar la mia figliuola.  
*(ad un servitore, e si alza)*

BERTO Scrivete la querela;  
formategli processo.  
Vo per i testimoni e torno adesso.  
*(parte)*

### Scena sedicesima.

*Lampridio, Rubiccone, poi Brigida, poi Berto coi Contadini,  
poi la Lena.*

RUBICCONO Signor, non gli badate.  
Son genti scellerate; io son chi sono.  
Alla vostra giustizia io mi abbandono.

LAMPRIDIO Tutto va bene, amico,  
ma io nel tribunale  
il mio dover vuò fare.  
La sentenza qualcun mi ha da pagare.

RUBICCONO Son qui, pagherò io.  
Fate che in mio favor nasca il decreto,  
e vi do per i calli il mio segreto.

LAMPRIDIO Per i calli il segreto? Con licenza,  
voglio far come va la mia sentenza.

BRIGIDA Eccomi qui, signore.  
Che comanda da me?

LAMPRIDIO Nel tribunale  
voi dovete seder collaterale.

BRIGIDA Terrò nella mia destra  
contro la gente rea  
le bilancie d'Astrea.

LAMPRIDIO Chi è la signora Astrea?

BRIGIDA La dèa propizia  
che insegna al mondo a propagar giustizia.

LAMPRIDIO Figlia mia benedetta,  
tu sai di quelle cose  
che fan trasecolar.

RUBICCONO La dèa giustissima  
(a Brigida) siede nel vostro cor.

BRIGIDA Serva umilissima.

RUBICCONO Io son perseguitato,  
sono a torto accusato,  
e dal vostro bel cuor giustizia attendo.

BRIGIDA Sissignore, ha ragione, io lo difendo.  
(a Lampridio)

LAMPRIDIO Ha ragion?

BRIGIDA Signor sì.

LAMPRIDIO Quando lo dici tu, sarà così.

BRIGIDA Quel signor che qui vedete,  
padre mio, non conoscete.  
Egli è conte, ed è marchese,  
e barone e cavalier.

LAMPRIDIO  
(*a Rubiccone*)

## È marchese?

## RUBICONE

Sì signore.

LAMPRIDIO  
(a Brigida)

È un barone?

BRIGIDA

Signor sì.

LAMPRIDIO

Ha ragion, quand'è così.

*(vengono i contadini)*

BERTO

Io son qui coi testimoni.  
E diranno, ~ e giureranno  
che gabbati ~ sono stati,  
e lo voglion processar.

LAMPRIDIO  
(a Berto)

## Testimoni?

BERTO

Sì, signore.

LAMPRIDIO  
(a Berto)

## Son gabbati?

BERTO

Signor sì.

LAMPRIDIO  
(a Brigida)

Han ragion, quand'è così.

BRIGIDA

Testimoni menzogneri,  
i lor detti non son veri,  
e scacciateli di qua.

LAMPRIDIO  
(*a Berto*)

Testimoni, via di qua.

BERTO

Ricorreremo.  
Ce n'anderemo  
dove si va.

LAMPRIDIO  
(a Brigida)

Se ne andranno,  
ricorreranno.

BRIGIDA

È un uom d'onore.

## RUBICONE

Non impostore.

BRIGIDA

È un cavaliere.

RUBICONE

So il mio dovere.

BRIGIDA E RUBICONE

Un'ingiustizia,  
no, non si fa.

LAMPRIDIO <i>(a Berto)</i>	Un'ingiustizia no, non si fa.
BERTO	Ricorreremo dove si va.
LENA	Con licenza, mio signore, vuò accusare un impostore. L'accusato eccolo qua. <i>(additando Rubiccone a Lampridio)</i>
LAMPRIDIO	Quest'è un'altra novità. Vuò sedere al tribunale, e la mia collaterale con Astrea giudicherà. <i>(siede, e Brigida fa lo stesso vicino a lui)</i>
BERTO	Colla Lena ho un'altra lite. Mi ha promesso, e mi ha mancato; e voglio esser sentenziato, se la man mi negherà.
LAMPRIDIO	Quest'è un'altra novità.
BRIGIDA	Scriva, scriva, signor padre.
LAMPRIDIO	Fate voi, ch'io poi farò.
BRIGIDA	Se comanda, io scriverò.
RUBICCONCONE	Quei mentitori sono impostori: lo proverò.
BRIGIDA	Quei spergiurati sian condannati.
LAMPRIDIO	Quel disgraziato condannerò. Figlia, scrivete.
BRIGIDA	Io scriverò.
LENA	Codesto insano vuol la mia mano, né so il perché.
BRIGIDA	Scrivo, signore.

LAMPRIDIO	No, in questo caso vuò far da me. Quel villanaccio, quel briconaccio, alla galera lo manderò.
BRIGIDA	Alla galera sia condannato; sia castigato quell'impostor.
BERTO (a Lampridio)	Scriva, signor.
LAMPRIDIO	Scrivete voi.
BRIGIDA	(scrivendo) Sia carcerato quel mentitor.
BERTO	Sia carcerato, sia condannato, chi mi ha rubato di Lena il cor.
BRIGIDA	Scrivo, signore.
LAMPRIDIO	Scriverò io. Berto impazzato sia incatenato, sia sentenziato per impostor.
BERTO	Io me ne appello dell'ingiustizia; e vi è giustizia per tutti ancor.
BRIGIDA, LAMPRIDIO E RUBICONE	Viva Lampridio, l'uom signorile, di Malmantile governator.
BERTO	Io me ne appello.
LAMPRIDIO	Sia carcerato.
BERTO	Andiam bel bello.
BRIGIDA E RUBICONE	Sia condannato.
BERTO	Lena mia cara.

LENA

Più non ti voglio.

BERTO

Son sassinato.

BRIGIDA, LAMPRIDIO E

Frena l'orgoglio.

RUBICCONO

BERTO

No, maledetti,  
non ho timor.

LAMPRIDIO

Sia carcerato  
quell'impostor.

BRIGIDA, LAMPRIDIO E

Viva Lampridio,  
l'uom signorile,  
di Malmantile  
governator.

RUBICCONO

*(partono)*





### Scena prima.

Sala.

---

*La Lena e Berto.*

**LENA** Via, lasciatemi stare,  
portatemi rispetto.  
Certo, a vostro dispetto,  
sarò governatora.

**BERTO** Mi rallegro davver colla signora.

**LENA** E porterò il mantò.  
E con il velo andrò,  
e colla cuffia in testa.

**BERTO** Parerà un bel galletto colla cresta.

**LENA** Sì, signor, così è.  
E chi vuoi grazie, ha da venir da me.

**BERTO** Quand'è così, signora mia garbata,  
la prego di una grazia anticipata.

**LENA** Che vorreste?

**BERTO** Vorrei, così per gioco,  
la libertà di corbellarla un poco.

**LENA** Questa è un'impertinenza.  
Me la ricorderò,  
quando governatora un dì sarò.

LENA

Tu verrai dinanzi a me  
con rispetto ed umiltà.  
Io, burlandomi di te,  
starò lì con gravità.  
Mi dirai: «Servo, lustrissima».  
«Ti saluto», io ti dirò.  
Quella testa ignorantissima  
inchinarsi a me vedrò.  
«Mi faccia grazia»:  
«Grazie non fo».  
«Sono a pregarla»:  
«Va' via di qua».  
La Lena, poveretto,  
di te si riderà.  
La Lena, a tuo dispetto,  
lustrissima sarà.

*(parte)*

## Scena seconda.

*Berto, poi la Marchesa.*

BERTO Questa povera sciocca  
col fuso e colla rocca  
a lavorare andrà  
e le pecore sue governerà.  
Lampridio è un uom ridicolo.  
Volea, senza ragione,  
farmi cacciar prigioniero;  
ma ho fatto il mio ricorso a chi si aspetta,  
e fra poco vedrò la mia vendetta.

MARCHESA Berto.

BERTO Signora mia.

MARCHESA Non siete voi  
sindaco della villa?

BERTO Sì, signora.

**MARCHESA** Ite, con quel ministro  
dalla corte mandato,  
in casa di Lampridio;  
e di due testimoni alla presenza,  
intimategli tosto la partenza.

**BERTO** Come! è il governor di qua scacciato?

**MARCHESA** Ei se l'ha meritato.  
Un uom che non sa niente,  
posto qui per impegno,  
di governar questo castello è indegno.

**BERTO** Brava, brava davvero:  
questa la godo, affé!  
Venga, venga con me, signor notaro,  
di burlare la Lena or mi preparo.

*(parte col notaro)*

### Scena terza.

#### *La Marchesa sola.*

Con ciò non solamente  
vendico i torti e l'onte  
ricevute dal Conte;  
ma svergognando un vile  
che il grado disonora,  
di far pretendo una giustizia ancora.

Venga l'ingrato  
che si è scordato  
del primo amore,  
che questo core  
soffrir non sa.  
E se pentito ~ sia quell'ardito,  
se pietà chiede,  
pietade avrà.

*(parte)*

## Scena quarta.

### *Lampridio, poi la Lena.*

- LAMPRIDIO Non so che voglia dire.  
Tarda il Conte a venire,  
e la figliuola mia  
per questa sua tardanza  
dice ch'è un cavalier senza creanza.
- LENA Signor governatore,  
vi cercano per tutto.
- LAMPRIDIO E chi mi cerca?
- LENA Un notaro venuto da Firenze.
- LAMPRIDIO Cosa vuole?
- LENA Non so.
- LAMPRIDIO Quando mi parerà, l'ascolterò.  
No carina, mi preme  
che stiam un poco a ragionar insieme.
- LENA Berto, quel disgraziato,  
testé mi ha corbellato.
- LAMPRIDIO Quel briccone  
deve andare prigioniero.  
Lo dico e lo professo,  
quando credessi di legarlo io stesso.
- LENA Ride, quando gli dico  
ch'esser io devo la governatora.
- LAMPRIDIO Sì, lo vedranno or ora.  
Subito che mia figlia è maritata,  
sarà Lena gentil da me sposata.
- LENA E mi farete un abito?
- LAMPRIDIO Un abito da sposa, come va;  
e andremo alla città,  
e faremo le nozze in allegria;  
e voglio, Lena mia,  
che si balli, si canti e che si suoni.  
Voglio per la mia sposa  
invitare un'orchestra strepitosa.

LAMPRIDIO

Si ha da ballare, si ha da cantar,  
tutti i stromenti si han da sonar.  
Voglio i violini, voglio i violoni,  
il violoncello vuò che si suoni,  
voglio il fagotto con l'oboè.

*(dopo il suono di questi strumenti, si sentono i corni da caccia)*

Questi stromenti non fan per me.  
Viole e violini fan giubilar:  
tutta l'orchestra si ha da sonar.

*(parte)*

## Scena quinta.

*La Lena sola.*

Tutto, tutto per me,  
le viole, l'oboè,  
i violini, i violoni, il violoncello.  
obbligata vi son, sposino bello.

*(parte)*

## Scena sesta.

*Il Conte, poi Brigida.*

CONTE La Marchesa è tornata;  
meco si mostra irata.  
Ha ragion; non dovea trattar così:  
la cagion del suo sdegno eccola qui.

BRIGIDA Signor Conte, per dirla,  
è poca discrezione  
farmi fare sì lunga aspettazione.

CONTE Appunto ora veniva  
da voi per congedarmi.

BRIGIDA Congedarvi? Capisco:  
vorrà dir che venite ad isposarmi.

CONTE Anzi, tutto al contrario,  
vengo a prender congedo.  
Prima del partir mio,  
vengo a darvi, vuol dir, l'ultimo addio.

BRIGIDA Come! Voi mi lasciate  
nel burrascoso mar della speranza?  
Voi usate con me la tracotanza?

CONTE Deh, non l'abbiate a sdegno:  
al mio primiero impegno  
esser degg'io costante.  
È legato il mio cor da un'altra amante.

BRIGIDA Perfida belva ircana,  
stolida mente insana,  
no, che trattar non sai.  
Se lo provaste mai,  
ditelo voi per me.

CONTE Ma di che vi dolete?

BRIGIDA Voi promesso mi avete.

CONTE Non è vero...

BRIGIDA Barbaro, menzognero,  
vendicarmi saprò, ve l'avvertisco.

CONTE (Debole è di cervel, la compatisco.)

Non vi sdegnate,  
luci vezzose;  
non m'insultate,  
labbra amorose.  
Voi siete quella  
che ispira amor,  
ma a un'altra bella  
donato ho il cor.

*(parte)*

**Scena settima.***Brigida, poi Rubiccone.*

**BRIGIDA** È di me innamorato,  
ma con altra impegnato;  
se sposar non mi può presentemente,  
mi servirà da cavalier servente.

**RUBICCONE** Eccomi: il cuore amante  
spingere a voi mi suole,  
come in faccia di Febo il girasole.

**BRIGIDA** Quando siete lontano,  
questo mio cor vi invita,  
come il ferro suol trar la calamita.

**RUBICCONE** Potria, se ciò vi preme,  
la magnifica forza unirvi insieme.

**BRIGIDA** Perché no, mio signore?

**RUBICCONE** Se non aveste il cuore  
con un altro impegnato.

**BRIGIDA** D'altro laccio il mio cuore è liberato.

**RUBICCONE** Se dispor ne potete,  
via, donatelo a me.

**BRIGIDA** La dèa d'amore  
or vi presenta in caustico il mio cuore.

**RUBICCONE** Quel cuore in olocausto  
a me sacrificato?

**BRIGIDA** Sì, voi siete, signore, il fortunato.

**RUBICCONE** Oh Rubiccon felice!  
Tanto sperar mi lice?

**BRIGIDA** Per voi coi scherni e l'onte  
ho rifiutato il Conte,  
solo perch'ei non ha  
tanti gradi, qual voi, di nobiltà.

**RUBICCONE** Vedrete i feudi miei.

**BRIGIDA** Quanti sono?

**RUBICCONE** Son sei.

BRIGIDA E il Conte non avea  
altro feudo, il meschin, che una contea.

RUBICCONI Di nobiltade in casa mia si sguazza.  
(Sono tutti i miei feudi un banco in piazza.)

### Scena ottava.

#### *Lampridio e detti.*

LAMPRIDIO Figlia, figlia.

BRIGIDA Signore.

LAMPRIDIO Ah, son perduto.  
Un notaro è venuto,  
e un ordine ha portato  
che dal governo mio mi ha discacciato.

BRIGIDA Codesta è un'insolenza.

LAMPRIDIO Figlia, vi vuol pazienza;  
andarsene bisogna.

BRIGIDA Ah, il rossore mi copre e la vergogna.

LAMPRIDIO E voi, signor dottore,  
signor operatore,  
al governo accusato,  
vi han bandito, voi pur, da tutto il stato.

RUBICCONI A me tal disonore?  
Mi han bandito? Perché?

LAMPRIDIO Per impostore.

RUBICCONI Orsù, non vi smarrite;  
ambi meco venite;  
vivremo unitamente  
alle spalle de' gonzi allegramente.

LAMPRIDIO Figlia mia, cosa dite?

BRIGIDA Signor, cosa pensate?

LAMPRIDIO Brigida, in verità,  
le cose anderan male.  
Farò quel che farà  
la mia collaterale.

*(parte)*



## Scena nona.

### *Brigida, Rubiccone e poi Berto.*

RUBICCONE Risoluzion vi vuole:  
esser vogliono fatti, e non parole.

BRIGIDA Siete voi cavalier?

RUBICCONE Son quel che sono.

BRIGIDA Signor, chiedo perdono:  
io non vi vuò, se cavalier non siete.

RUBICCONE E voi, signora mia, non mangerete.

BRIGIDA Ah, destino protervo e sciagurato!

RUBICCONE Quello ch'è stato è stato.

BRIGIDA Tanti titoli vostri  
a che mai son ridotti?

RUBICCONE Sono i miei marchesati i miei cerotti.  
Ma con questi si mangia,  
di paese si cangia,  
si va di qua e di là, si gode il mondo.

BRIGIDA Povera nobiltade! io mi confondo.

RUBICCONE Non evvi altro partito.  
S'io son vostro marito,  
meco almen vi potrete divertire;  
o andare alfin vi converrà a servire.

BRIGIDA Io servir?

RUBICCONE Per la fame  
voi lo farete un dì.

BRIGIDA Dunque, quand'è così...  
Deh perdonami, Astrea, che far non so.  
Dunque, quand'è così, vi sposerò.

RUBICCONE Se voi mi amate,  
Brigida mia,  
deh non abbiate  
malinconia,  
che di buon core  
vi sposerò.

BRIGIDA	Non so che dire, non so che fare, convien soffrire, dissimulare, convien pigliare quel che si può.
RUBICCONO	Date la mano.
BRIGIDA	A un ciarlatano?
RUBICCONO	Dunque restate, quand'è così.
BRIGIDA	Non mi lasciate, eccola qui.
BRIGIDA E RUBICCONO	Sarà contento questo mio core? Sento che amore dice di sì.
BERTO	Me ne rallegro con lor signori. Che belli amori! Che nobiltà!
BRIGIDA E RUBICCONO	Reso è d'amore lieto il mio core, e questo è il fiore di nobiltà. <i>(fra di loro stringonsi la mano)</i>
BERTO	Sì, miei signori, tutto si sa. Che bel piacere, che bel vedere, una ragazza sopra la piazza far riverenze di qua e di là!
RUBICCONO	Voi non sapete quel che vi dite.
BERTO	Quest'è il mio balsamo per le ferite.
BRIGIDA	Brutto villano, brutto sguaiato.

BERTO Questa mia polvere  
guarisce il flato.

BRIGIDA E RUBICONE Impertinente,  
va' via di qua.

BERTO Canta Pagliaccio,  
balla Rosetta.  
La furlanetta  
far si vedrà.

BRIGIDA E RUBICONE Taci, villano,  
parti di qua.

*(tutti partono)*

## Scena decima.

### *La Marchesa ed il Conte.*

MARCHESA Siete davvero pentito?

CONTE Idol mio, ve lo giuro.

MARCHESA Qual mi date d'amor sicuro segno?

CONTE Ecco la destra in pegno.

MARCHESA Ed io l'accetto,  
ma vuò tutto anche il cor.

CONTE Sì, vel prometto.

## Scena undicesima.

### *Berto, la Lena ed i suddetti.*

BERTO No, va' via, non ti voglio.

LENA Berto, per carità.

BERTO Mi domandi pietà?

LENA Sì, lo confesso,  
sprezzami che hai ragione.

BERTO Via, ti voglio sposar per compassione.  
*(dà la mano alla Lena)*

## Scena ultima.

### *Lampridio, Brigida, Rubiccone e detti.*

LAMPRIDIO Obbligato, signora,  
(*alla Marchesa*) del favor che mi ha fatto.

MARCHESA Meritava di peggio un uomo insano.

LAMPRIDIO Vado a far per il mondo il ciarlatano.

CONTE Degna carica invero  
di un uom come voi siete.

BRIGIDA Povera nobiltà!

LAMPRIDIO Figlia, tacete.  
Poco più, poco meno,  
molti fanno nel mondo un tal mestiero.  
Non è vero, signori?

TUTTI È vero, è vero.

Vi son nel mondo  
tanti impostori,  
raggiratori,  
pieni d'arcani,  
che ciarlatani  
si pon chiamar.  
E del *mercato*  
rappresentato  
qualche prototipo  
si può trovar.



---

# INDICE

---

Informazioni .....	2	Scena settima .....	34
Personaggi .....	3	Scena ottava .....	35
Atto primo .....	4	Scena nona .....	36
Scena prima .....	4	Scena decima .....	37
Scena seconda .....	9	Scena undicesima .....	38
Scena terza .....	11	Scena dodicesima .....	39
Scena quarta .....	12	Scena tredicesima .....	40
Scena quinta .....	14	Scena quattordicesima .....	41
Scena sesta .....	14	Scena quindicesima .....	42
Scena settima .....	16	Scena sedicesima .....	43
Scena ottava .....	17	Atto terzo .....	49
Scena nona .....	19	Scena prima .....	49
Scena decima .....	20	Scena seconda .....	50
Scena undicesima .....	20	Scena terza .....	51
Scena dodicesima .....	21	Scena quarta .....	52
Atto secondo .....	26	Scena quinta .....	53
Scena prima .....	26	Scena sesta .....	53
Scena seconda .....	27	Scena settima .....	55
Scena terza .....	28	Scena ottava .....	56
Scena quarta .....	28	Scena nona .....	57
Scena quinta .....	30	Scena decima .....	59
Scena sesta .....	33	Scena undicesima .....	59
		Scena ultima .....	60

## ELENCO DELLE ARIE

Bella Lenina (a.I, s.II, Lampridio) .....	11
Che bella festa, che bel mercato! (a.I, s.I, tutti) .....	4
Ciarlatani van girando (a.II, s.XIV, Cecchina) .....	41
Coll'abito da sposa (a.II, s.V, Lena) .....	32
Ho venduto la gallina (a.II, s.III-IV, Lena, poi Berto) .....	28
Il seren di quelle ciglia (a.I, s.VI, Conte) .....	16
Insolente! Mi vien male (a.II, s.X, Brigida) .....	38
Io l'ho veduta con più di cento (a.I, s.IV, Berto) .....	13
La mia sposina ~ Lenina sarà (a.II, s.IV, Berto) .....	30
Marchesina vedovella (a.I, s.VIII, Brigida) .....	19
Mia signora, a voi m'inchino (a.I, s.XII, Rubiccone) .....	21
Noi sottoscritti facciamo fede (a.I, s.I, Rubiccone) .....	8
Non temete, mio dolce tesoro (a.II, s.I, Conte) .....	27
Non vi è costanza al mondo (a.I, s.X, Marchesa) .....	20
Non vi sdegnate (a.III, s.VI, Conte) .....	54
Pensieri a capitolo (a.II, s.VI, Lampridio) .....	33
Perfida belva ircana (a.III, s.VI, Brigida) .....	54
Quel signor che qui vedete (a.II, s.XVI, Brigida, Lampridio, Rubiccone, Berto e Lena) .....	44
Saprò l'altero orgoglio (a.II, s.II, Marchesa) .....	27
Se nessuno ora non c'è (a.I, s.V, Cecchina) .....	14
Se siete bella, siate buonina (a.II, s.XII, Rubiccone) .....	40
Se voi mi amate (a.III, s.IX, Rubiccone, Brigida, poi Berto) .....	57
Se vuole un bel cappone (a.I, s.II, Lena, Cecchina e Berto) .....	9
Si conosce, si vede, si sa (a.I, s.XII, Rubiccone, Lampridio e Brigida, poi Lena e Berto) .....	22
Si ha da ballare, si ha da cantar (a.III, s.IV, Lampridio) .....	53
Son chi son; mi maraviglio (a.I, s.III, Lena) .....	12

Tu verrai dinanzi a me (a.III, s.I, Lena) .....	50
Vada innanzi, favorisca (a.II, s.VII, Brigida e Rubiccone) .....	34
Venga l'ingrato (a.III, s.III, Marchesa) .....	51
Vi son nel mondo (a.III, s.XII, tutti) .....	60